

Incubo a Foligno



Nella notte la confessione di Luigi Chiatti fermato sabato
Macchie anche su indumenti che ha gettato in un cassonetto
Aveva una foto del piccolo Simone che fu rubata dalla tomba
Nella sua camera oggetti che fanno pensare a riti «magici»

«Sono io l'assassino di Lorenzo»

Il giovane indagato anche per il caso Allegretti

Luigi Chiatti, 23 anni ha confessato dopo un lungo interrogatorio di essere l'assassino di Lorenzo Paolucci ed ha ricevuto un avviso di garanzia per quello di Simone Allegretti. Lo hanno confermato nella notte l'avvocato di parte civile e il magistrato Michele Renzo titolare del delicato caso che però ha anche affermato: «Le indagini continuano. Non sbatte un mostro in prima pagina»

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

FOLIGNO Lo descrivono malinconico ispidio solitario Bassino capelli castani abiti normali e gli occhi? Chian, intelligente, alteri Il sorriso - dicono - né buono né cattivo. Forse triste Cammina un po' curvo, gioca a pallone qualche volta, passeggia, parla poco, un cenno della testa per saluto e via Arriva d'improvviso e d'improvviso riparte con una Y10 coloramaranto

Luigi Chiatti 23 anni diploma di geometra, famiglia (adottiva) benestante, un passato non facile e un presente pesante ha confessato ieri notte, al termine di un lungo interrogatorio, di aver ucciso Lorenzo Paolucci, 13 anni. La notizia è stata resa nota dall'avvocato di parte civile e dal magistrato inquirente, Michele Renzo, che ha confermato che sul giovane si indaga anche per l'omicidio del piccolo Simone Allegretti. Luigi Chiatti era stato fermato, sabato pomeriggio per l'omicidio del piccolo Lorenzo. Dieci ore di interrogatorio, nel commissariato di Foligno e, ieri mattina prolungato il fermo, la sua posizione era apparsa con evidenza ancora più pesante. Innanzi tutto la polizia scientifica ha trovato tracce di sangue ovunque. La casa sua. E poi la foto di Simone Allegretti (forse quella strappata in primavera dalla tomba) che è stata rinvenuta fra le sue cose. Lui ha negato tutto per ore ripetendo «Credetemi, anch'io sono una vittima del mostro». Poi ieri notte il crollo e la confessione dell'omicidio di Lorenzo.

Continua l'incubo su due famiglie, quella della vittima e quella del presunto assassino. L'incubo avvolge anche Foligno e i paesini che la circondano. La gente continua ad avere paura. L'impressione che comunque si ricava da tutta questa angosciante vicenda è che, qualora sia stato Luigi Chiatti ad uccidere i due bambini ha fatto di tutto per essere scoperto. Si è, in un disonesto gioco psicologico, simbolicamente costituito molto prima della confessione.

Quel che è certo, il primo tempo lo abbiamo visto nell'ottobre scorso, quando il corpo di Simone, 4 anni, fu ritrovato vicino a Casale frazione di Foligno, cento abitanti d'estate e trenta d'inverno. Qualcuno («l'assassino») guidò polizia e carabinieri sul luogo del delitto mediante un biglietto lasciato in una cabina telefonica. Era stato scritto con un normografo. L'autore chiedeva aiuto e an-

nunciava che avrebbe colpito ancora. S'accusò dell'omicidio un mitomane la giustizia, ingannata, fece una pessima figura. Poi per mesi il silenzio. Nella primavera scorsa, fu rubata una fotografia dalla tomba di Simone. Qualche giorno dopo si disse che l'aveva tolta Franco Allegretti, padre della vittima perché voleva metterne un'altra.

Il secondo tempo del film è cominciato sabato scorso. Verso le 13.30, Casale è in subbuglio. Un bambino di 13 anni proveniente da Ascoli Piceno e in paese per le vacanze estive è scomparso. Lo hanno visto per l'ultima volta verso le 11, la sua bicicletta è appoggiata a un albero, poco lontano dalla casa. I nonni, cui Lorenzo è stato affidato sono disperati. Le ricerche si concludono un'ora e mezza dopo. Il corpo viene ritrovato in un dirupo che dista 700 metri, in linea d'aria da quello ove giaceva il piccolo Simone.

Ed è a questo punto che entra in scena Luigi Chiatti. Vive, con i genitori, a Foligno. Suo padre è un medico affermato, sua madre un insegnante in pensione. Luigi fu abbandonato, dai genitori naturali quando aveva due anni. La famiglia Chiatti lo adottò. È geometra ha fatto il servizio militare un paio d'anni fa, lavora, da pochi mesi, presso lo studio di un architetto. Una vicina di casa: «È un giovane riservato, una persona educata».

La famiglia Chiatti ha una casa molto bella, a Casale. Un rustico, circondato da alberi il paese è piacevole, tranquillo, riposante. Ci si va nei fine settimana soprattutto in estate. Luigi è quello che tre anni fa la famiglia Chiatti lo adottò. È geometra ha fatto il servizio militare un paio d'anni fa, lavora, da pochi mesi, presso lo studio di un architetto. Una vicina di casa: «È un giovane riservato, una persona educata».

Il capo e il collo insanguinati. Vicino, una pietra anch'essa sporca di sangue. È stato ucciso con quella? No, è stato colpito con una specie di puntatore. Quella è una pistola. Il rivolo di sangue è molto simile a quello del piccolo Simone. Le analogie tra i due omicidi cominciano ad essere forti, stringenti. Luigi arriva con l'auto, poco dopo che il nonno di Lorenzo ha scoperto il cadavere della nipote. Il nonno si volta, lo guarda. C'è molta gente: ci sono poliziotti, carabinieri, amici parenti. Ci sono tracce di sangue sulla finestra. Ci sono tracce di sangue anche sulla

terra sotto la finestra dove Luigi ha parcheggiato la macchina. I poliziotti portano Luigi in casa. Un giovane del paese Feliciano racconta quanto è successo poco prima. Lo ha ripetuto ieri ai giornalisti. «Mi trovavo in piazza quando è arrivato Luigi con la Y10. Ha abbassato il finestrino ha chiesto se era qualcuno disposto ad andare con lui. Voleva dare

una mano per cercare il bambino scomparso. Sono salito e lui mi ha andiamo prima a buttarla in immondizia». Sentita la testimonianza di Feliciano i poliziotti vanno a frugare nel cassonetto. Trovano due buste una maglietta e un pantalone con tracce di sangue stinte da un rapido lavaggio. Una foto di Simone Allegretti.

In casa sabato pomeriggio si notano sul pavimento i segni di un lavaggio recente. Il giovane ha cercato di togliere via macchie di sangue? Ha tirato in casa Lorenzo, lo ha colpito e poi lo ha trascinato fino alla finestra e da lì nel bosco? Colpito già, e l'arma del delitto? In casa c'è uno spiedo da grigliare. L'autopsia (oggi o domani) dirà se Lorenzo è stato

ucciso con esso. Gli indizi con il passare delle ore si fanno più pesanti. Nuova perquisizione nel rustico (ieri mattina) ed ecco spuntare altre tracce di sangue. O almeno tale sembra. E poi il sostituto procuratore Renzo (Perugia) mette sotto sequestro la casa di Foligno. Si diffonde la voce che nella camera di Luigi siano stati trovati



Il commovente abbraccio dei nonni del piccolo Simone e di Lorenzo La madre: «Lo voglio vedere, fatemi vedere cosa gli hanno fatto»

«Voglio vedere Lorenzo, voglio vedere il mio piccolo». Così ieri si disperava la madre del bambino ucciso: «È colpa mia. Non dovevo farlo partire, non dovevo lasciarlo». E, nella casa dove il ragazzino stava trascorrendo le vacanze, ieri c'è stato un lungo, mestissimo abbraccio fra il nonno di Simone Allegretti e di Lorenzo Paolucci. Il parroco del paesino: «Casale adesso è finito».

DAL NOSTRO INVIATO

FOLIGNO Davanti alla casa cotta dal sole, un tavolino, e sul tavolino un paio di scarpe nere da ginnastica erano di Lorenzo. Vicino alle scarpe un pallone Immobile. C'è una via via dolente e curioso, nel cortile. D'improvviso, si ode il lamento della signora Silvana. «Voglio vederlo, voglio vedere Lorenzo. Piccolo mio». Grida. «Fatemi vedere

la sua faccia fatemi vedere che cosa gli hanno fatto». E cade in un pianto disperato, acuto.

Scorgiamo dal cortile, una mano che si stringe una spalla, le carezze e i capelli. È di Luciano Paolucci, il padre di Lorenzo. Sono due persone distrutte dal dolore.

Lei si accusa. «È colpa mia, non dovevo lasciarlo,

l'ho lasciato e lui è morto è colpa mia». Lorenzo era stato affidato ai nonni che abitano a Casale per un breve periodo di vacanze.

Vacanze spensierate su e giù, per le strade del paese, con la bicicletta. I genitori sono arrivati da Ascoli Piceno sabato pomeriggio. Il nonno di Lorenzo, Luigi è stato lui a ritrovare il corpo. Eccolo sulla soglia, fissa la gente che arriva e che non ha il coraggio di entrare. È difficile, stamane anche fare le condoglianze. E poi, d'improvviso compare un signore anziano. Sì, è lui, è il nonno di Simone Allegretti. Si guardano e i passi lenti s'avvicinano. Ci sono le telecamere. Rescono a riprendere l'abbraccio. Restano qualche minuto vicini, non parlano molto e che senso avrebbe? Se ne

stanno lì, seduti, a farsi compagnia.

Il nonno di Simone va via e quello di Lorenzo ripiomba nello sconforto. No non è la rabbia contro il presunto assassino ma è la convizione che Lorenzo poteva essere salvato. Lo dice a un poliziotto in borghese. E questi sussurra imbarazzato: «Abbiamo fatto tutto il possibile dopo la morte di Simone. Abbiamo battuto la zona, abbiamo controllato, vigilato indagato».

Il nonno di Lorenzo ora ricorda il momento in cui ha ritrovato il corpo. «Sono andato lì, dietro la casa di quello, e l'ho visto, pieno di sangue, povero bambino. Mi sono girato e c'era lui, l'ho sentito per un attimo ho sentito che era stato lui, che era lui l'assassino, ma non ho visto le tracce di

strani oggetti amuleti che farebbero pensare a riti magici mistici o che altro.

Gli inquirenti per tutta la giornata di ieri hanno cercato di tenere distinti i due delitti precisando che Luigi Chiatti è stato fermato per l'assassino di Lorenzo. Quanto alla morte di Simone, il giovane non è ufficialmente coinvolto. «Ci sono soltanto spunti investigativi Vedremo», spiega il giudice Renzo titolare delle due inchieste.

La cautela in questa vicenda, deve essere massima. Una cosa però va detta. Luigi Chiatti, se colpevole, ha fatto di tutto per essere individuato. La sua

casa di Foligno si trova a due chilometri dall'abitazione della famiglia Allegretti il corpo di Simone è stato lasciato a settecento metri dal suo rustico. Il messaggio è stato scritto con un normografo (strumento di lavoro per un geometra) lui ha continuato a viaggiare con un'auto (la Y10 color amaranto o «rosso scuro») di cui si parlò in relazione all'assassino di Simone, anche in una trasmissione televisiva. Il corpo di Lorenzo, infine è stato abbandonato proprio lì, quasi lo si poteva vedere, dalla finestra del rustico. Ha chiesto Luigi Chiatti: tragicamente aiutato?



Lorenzo Paolucci, nella foto in alto. Al centro i coniugi Allegretti e a fianco il piccolo Simone

uffici e la chiesa è piena. Fuori un gruppo di giovani ha visto Lorenzo in bicicletta sabato mattina. Andava su e giù, arrivava alla fine della strada e tornava indietro, poi la bicicletta era appoggiata a un albero e lui era spanto. Non ho immaginato che potesse essergli successo qualcosa come poteva? Giocava stava solo giocando.

Niente bambini oggi per le strade, nemmeno un rumore. «Casale è finito» sussurra adesso don Luigi, il parroco. «Si respira l'orrore per quello che è accaduto a Simone e a Lorenzo. Io, da quando hanno ucciso il piccolo Allegretti, chiudo la chiesa con una spranga di ferro. Non era mai stato fatto in quarant'anni».

Sì, la gente di Casale è sbigottita, vuole un colpevole, perché spera che il incubo finisca, ma non si capacita all'idea che l'assassino possa essere qualcuno del luogo. «Luigi Chiatti? E pensare che fino all'altra sera qui con noi, seduto nei bar, scuote la testa un giovanotto del paesino. «Si scherzava insieme, si rideva. Come può essere?».

Il piccolo paese vive ore d'angoscia e di curiosità. Si ricostruiscono i particolari del «giorno», si cerca il movente. Chi interroga? A mezzogiorno il prete

sangue sulla finestra non ho avuto la certezza, altrimenti l'avrei ammazzato».

Comprensibile lo sfogo del signor Sebastiano. Meno comprensibile quello di un altro poliziotto in borghese. «Se torna, anche dopo cent'anni di carcere, io gli sparò l'uccido».

La gente di Casale ha paura. Teme che l'assassino non sia il giovane finito

IL CASO

Un regolamento di conti è l'ipotesi più probabile, escluso un legame con le antiche vicende giudiziarie

È l'ex «mostro» di Firenze uno dei morti bruciati

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO SghERRI

PISA. L'estate toscana si tinge di sangue e di orrore due persone tramortite, forse, con un paio di bastonate, finite poi a colpi di pistola, legate tra loro per il collo con un filo di ferro, poi chuse dentro il bagagliaio di una Volvo data alle fiamme e scaraventata in una scarpata nel bosco di Chianni, nel Pisano. È ormai certo che una delle vittime è Francesco Vinci, 51 anni, uno dei primi indiziati per i delitti del mostro di Firenze e al quale è intestata l'auto. L'altra vittima potrebbe essere Angelo Vargiu, coinvolto marginalmente in episodi di sequestro di persona, l'uomo con il quale Francesco Vinci secondo sua moglie Vitalia Muscas, aveva un appuntamento. In un primo momento si era pensato che la seconda vittima potesse essere Antonio Cantalupo, 38 anni, di Cer-

gnola, residente però a Lan. Una frazione di Pisa. Il dieci marzo scorso Vinci e Cantalupo furono fermati a Prato a bordo della Volvo nel corso di un normale controllo. Ma Cantalupo è stato rintracciato in Vinci frequentava gli ambienti balneari di Prato, una malavita di piccolo cabolaggio dedita ai furti delle auto, emissione di assegni a vuoto truffe. Insomma piccoli traffici. Niente a che vedere con la criminalità organizzata, a meno che Vinci in questi ultimi tempi non fosse entrato in un giro più grande. Vinci potrebbe aver commesso un sgarro, potrebbe non avere effettuato un pagamento. Oppure, con forte probabilità, il duplice omicidio potrebbe essere collegato con gli episodi dei sequestri di persona. La moglie di Vinci, Vitalia Muscas, 46 anni, è stata interroga-

ta a lungo dai magistrati e ha fornito l'indicazione che ha permesso l'identificazione di Vinci. L'orologio che uno dei cadaveri aveva al polso. La Muscas ha detto che il marito era uscito dalla sua abitazione via Gramsci a Montelupo Fiorentino nel pomeriggio di venerdì, dicendo che andava a Quarrata nel pistoiese nello vile dove teneva un gregge. Ma al casolare Vinci non è mai arrivato. Una grossa chiave trovata nel bagagliaio dell'auto avrebbe aperto la porta dell'ovile di proprietà del Vinci. Vitalia Muscas ha dato altre indicazioni utili all'identificazione parlando delle cure odontoiatriche alla quali Vinci si era sottoposto recentemente e fornendo il nome del dentista. L'autopsia che verrà effettuata oggi permetterà di conoscere le cause precise della morte.

Il ritrovamento dei due cadaveri è avvenuto sabato pomeriggio intorno alle 16.30 quando è stato visto levarsi il fumo di un incendio. Sembrava un incendio boschivo come tanti altri. Invece quando i vigili del fuoco sono arrivati sulla strada sterrata che porta a Chianni, in località Garetto al confine tra le province di Pisa e Livorno, si sono accorti che le fiamme erano causate dal rogo di un'auto. C'è voluto poco a spegnere le fiamme. Raccontano lo spettacolo che si è presentato i loro occhi quando hanno aperto la bauletta. Hanno trovato i due cadaveri piegati uno di fronte all'altro ma in posizione inversa all'interno del bagagliaio. A entrambi i corpi le fiamme avevano distrutto le estremità lasciando solo i tronchi e i crani. Al polso di una delle vittime un orologio d'acciaio. Nel bagagliaio un altro orologio una fede d'oro, un collettore con una

lama lunga dieci centimetri e una chiave. Le tracce di sangue trovate sulla strada sterrata che si perde fra i boschi della campagna fanno pensare ad un duplice omicidio consumato in un luogo diverso. L'auto con i due corpi chiusi nel bagagliaio sarebbe stata portata lì per far sparire col fuoco ogni traccia. Parcheggiata sul ciglio della stradina, è stata cosparsa di benzina e poi spinta giù per il dirupo. Dopo aver accertato che la Volvo incendiata era intestata a Francesco Vinci l'uomo indagato undici anni fa per gli omicidi del mostro di Firenze, gli investigatori - polizia carabinieri e magistrato - si sono trovati alla prese con un giallo con risvolti inquietanti per la particolare storia del proprietario dell'auto. Francesco Vinci è stato uno dei protagonisti (lui stesso vittima) della cronaca nera italia-

na degli ultimi anni. Tra gli inquirenti l'ipotesi che trova maggior credito è quella di un delitto mafioso, o comunque di un regolamento di conti nel mondo della malavita un duplice omicidio consumato con tanta sicurezza può essere dicono soltanto opera di professionisti. In questo caso allora bisognerebbe pensare che Vinci è stato ucciso o perché era venuto sapere qualcosa del traffico di droga che si svolge nel prete o addirittura perché aveva a che fare con qualche personaggio legato all'Anonima sequestri. Quando venne arrestato per i delitti del mostro Francesco Vinci fu scovato in un casolare della tenuta la Ca Burraccia sull'Appennino Tosco-Emiliano dove qualche anno prima gli inquirenti avevano trovato riuniti i capi dell'Anonima sequestri in Toscana.

ITALIA RADIO

**ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE
SOSTIENI ITALIA RADIO**

**ITALIA RADIO LANCIA
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI
PER L' AUTOFINANZIAMENTO**

FAI UN BONIFICO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)

sul c/c bancario n. 30242
intestato a ITALIA RADIO srl
CARIPUGLIA - FILIALE DI ROMA
Coord. Banc.: C 06265 03200